

La teoria economica dell'equilibrio

Paola Muoio

Il paradigma neoclassico e i suoi critici

Il pensiero economico dominante nel paradigma liberista neoclassico subisce da tempo una grave crisi dimostrata anche dall'attuale crisi della finanza che si sta ripercuotendo sull'economia reale.

La scuola istituzionalista americana ha evidenziato che il paradigma liberista è soggetto a difficoltà nella spiegazione delle variabili psicologiche, irrazionali, e delle motivazioni individuali (Von Hayek) nonché l'avversione al rischio, l'incertezza, l'informazione incompleta e asimmetrica, mercati non perfettamente concorrenziali, che assumono importanza sempre maggiore nella spiegazione dell'economia, contro la visione liberista pura, che riporta alla visione anacronistica di un uomo economico perfettamente razionale, che domina la natura operando scelte assolutamente individuali ed ottimizzanti.

In realtà le persone sono disposte a cooperare molto più spesso di quanto non prevedano i postulati del calcolo razionale egoistico.

Questa è la vera sfida che il pensiero ambientalista lancia alla scienza economica ortodossa. I vantaggi del comportamento cooperativo sono uno dei capisaldi del pensiero ambientalista.

George Akerlof negli anni '80 introduce l'argomento che il comportamento perfettamente razionale e quello non del tutto razionale hanno implicazioni del tutto diverse e afferma che le recessioni si verificano perché gli individui, per quanto dotati di buon senso, non sono perfettamente razionali.

In base a questa teoria i prezzi e i salari non sono flessibili in maniera tale da far equilibrare i mercati, in quanto vi sono delle rigidità presenti nei contratti di lavoro e nei comportamenti degli imprenditori. Per questo il mercato è regolarmente fuori dall'equilibrio.

Queste analisi riportano all'attualità di Keynes che ha dimostrato che l'equilibrio di sottoccupazione è la realtà ed è dovuto principalmente alla propensione al tesoreggiamento della moneta come riserva di valore, da parte degli attori economici.

L'importanza della moneta come oggetto di attività speculativa e dei tassi di interesse sull'economia è approfondita oltre che da Keynes nelle sue opere (Teoria generale dell'occupazione e della moneta e Trattato sulla moneta), da Von Mises, appartenente alla scuola liberale austriaca, foriera di nuovi sviluppi nell'ambito nella spiegazione del ciclo economico.

Nel paradigma liberista vi è un'altra ipotesi forte è la neutralità rispetto alle variabili reali della moneta, che è rappresentata solamente dalla moneta circolante, ovvero quella che viene spesa per le transazioni di mercato, e che si adegua al prodotto nel sistema attraverso il sistema dei prezzi secondo quanto scrissero gli studiosi di Cambridge sulla teoria quantitativa della moneta che è rappresentata dalla seguente identità: $M*V=P*Q$ dove M è l'offerta di moneta V la velocità di circolazione della moneta P il livello medio dei prezzi e Q la quantità di beni e servizi prodotti nell'economia.

Ciò significa che le variazioni della quantità di moneta non influiscono sulla quantità di beni e servizi prodotti dall'economia e che gli aumenti dell'offerta di moneta influiscono solamente sui prezzi.

Per i neoclassici ciò accade perché V è una costante, per i keynesiani V può variare e quindi per primi qualsiasi variazione di M non può avere alcuna ripercussione su Q, mentre per i secondi questo è possibile.

Si tratta di una distinzione molto importante ai fini delle politiche macroeconomiche: o tali politiche non hanno nessuna influenza sulla livello complessivo della produzione oppure ce l'hanno.

Inoltre nella funzione di produzione dei neoclassici la terra viene trattata come un fattore produttivo sempre disponibile che esula dal problema economico, in quanto non scarsa.

I liberali pensano che, quando una risorsa si esaurisce, il suo prezzo aumenta, il che tende a far diminuire la domanda. Quindi la mano invisibile risolve il problema: rappresentando il prezzo la misura oggettiva della scarsità, e dunque del valore reale della risorsa, se questo prezzo diventa troppo alto, gli agenti economici riorienteranno le loro scelte o investiranno nei nuovi strumenti di produzione.

Questa teoria è inapplicabile nel caso delle risorse naturali, perché la domanda è irriducibile e le risorse non sono sostituibili.

In realtà nulla garantisce che il meccanismo dei prezzi possa inviare i segnali giusti a chi vive oggi quando sono in gioco questioni complesse come la disponibilità di risorse per chi vivrà nel futuro.

Per uscire da questa impasse diversi economisti propongono di adottare un atteggiamento alternativo: invece di limitarsi a valutare il costo finanziario dei rischi, a determinare tassi di inquinamento sopportabili, a moltiplicare penalità, tassazioni e altre regolamentazioni, propongono di ripensare interamente l'attuale modo di organizzazione della società, di rompere con l'egemonia della crescita e con il monoteismo di mercato, di agire sulle cause piuttosto che sugli effetti. Sono i sostenitori della decrescita.

Negli Stati Uniti è stato proposto di inserire nel calcolo del Prodotto Interno Lordo i costi ambientali, sottraendo il costo del pendolarismo dal PIL che compare di solito come voce positiva in quanto consumo e attribuendo un valore al tempo libero e al lavoro domestico.

Nasce l'indice MEW (measure of economic welfare), indice del benessere economico, che dalle analisi effettuate da Tobin e Nordhaus nel periodo dal 1929 al 1965 è aumentato più lentamente del Pil (1,1% contro 1,7%).

Altri ancora hanno proposto l'ISEW (Index of Sustainable Economic Welfare) indice del benessere economico sostenibile.

Per ogni anno dal valore dell'attività economica è stata effettuata una deduzione corrispondente al costo dell'erosione di risorse non rinnovabili e dei danni a lungo termine arrecati all'ambiente.

In termini pro-capite l'Isew è aumentato dello 0,9% l'anno, mentre i calcoli convenzionali effettuati secondo la contabilità nazionale mostrano un aumento del Pil del 2%.

L'economia reale e il caos

L'economia reale è predominata dalla non neutralità delle variabili monetarie nel sistema economico e dalla esistenza di equilibri di sottoccupazione e di crescenti forme di danno ambientale.

La teoria dell'equilibrio economico generale rivisitata dai monetaristi alla Milton Friedman riporta ad un paradigma di equilibrio di pieno impiego che al massimo produce un tasso di disoccupazione cosiddetto "naturale" che non dipende dalla moneta esistente nel sistema, non realizzando che l'equilibrio del sistema economico è una mera chimera, come dimostrato da recenti studi che si sono soffermati sulla possibilità di equilibri multipli e sulla realtà di cicli economici sospinti dalle diverse forze che nell'economia reale si manifestano in forma di modelli instabili che tengano conto delle teorie del caos in economia.

Henri Poincaré, forse il più importante matematico mondiale degli ultimi decenni del secolo scorso scoprì l'esistenza di quello che oggi verrebbe definito come comportamento caotico.

La caratteristica distintiva dei sistemi caotici è che il loro comportamento è impossibile da prevedere nel lungo periodo, una proprietà che non può essere contemplata da una visione del mondo che lo considera come una grossa macchina. In base a tale visione del mondo il fatto di tirare una leva oggi in un punto avrà, prima o poi, in altre parti del sistema, conseguenze che, una volta capito a sufficienza il funzionamento della macchina, possono essere comprese perfettamente e previste con esattezza. Nei sistemi caotici tutto ciò è semplicemente falso.

Oggi, i concetti di incertezza, di inaffidabilità intrinseca delle previsioni, di possibilità che si verifichino mutamenti improvvisi e salti discreti nei modelli di comportamento, anche in sistemi in cui tutto apparentemente funziona nel modo più semplice, si sono sempre più diffusi nell'analisi scientifica, attraverso l'interesse suscitato dai sistemi caotici e non lineari.

In molte scienze, fra cui la biologia e l'economia, si è osservato che i dati sono sensibili agli shock e il cammino su cui si trovano in ciascun istante di tempo, il modo di comportarsi in cui si sono stabilizzati, può cambiare notevolmente e in maniera molto rapida; essi rivelano modelli di fluttuazioni regolari, ma l'ampiezza delle fluttuazioni e il livello medio della variabile (ad esempio la disoccupazione in Paul Ormerod: "I Limiti della Scienza Economica) intorno a cui gravitano varia da periodo a periodo.

La comprensione di serie di dati di questo tipo è migliorata notevolmente grazie all'utilizzo di quella che è nota come matematica non lineare.

I sistemi caotici sono un caso particolare di una classe più generale di fenomeni: i fenomeni non lineari. In essi accade che un piccolo cambiamento in una parte di un sistema può determinare prima o poi grandi cambiamenti che investono l'intero sistema.

Nei sistemi caotici diventa praticamente impossibile fare previsioni nel lungo periodo.

Piccole differenze nelle condizioni di partenza di due modelli identici da ogni punto di vista, in tutti i cammini di soluzione da essi generati, determinano notevoli differenze nei risultati finali.

Una serie di dati caotica è generata da un'espressione matematica che in linea di principio può essere identificata. Se conoscessimo con assoluta precisione la struttura di questa espressione e i valori di tutti i fattori del sistema all'inizio di ogni cammino di soluzione, in linea di principio sarebbe possibile prevedere la serie con assoluta precisione in qualsiasi momento futuro. Ma al massimo si può conoscere la struttura approssimata del modello che genera i dati.

Il fatto che la vera struttura non sia nota con esattezza implica che prima o poi a causa della grande sensibilità dei sistemi caotici alla loro specificazione complessiva, le previsioni generate in base a tale approssimazione saranno affette da gravi errori.

Nel breve periodo, prima che gli errori inizino ad accumularsi, è possibile fare previsioni assolutamente ragionevoli.

Se una serie di dati è generata da un sistema non lineare, l'impatto sull'intero sistema di un piccolo cambiamento nel valore di una delle variabili può dipendere dal valore assunto contemporaneamente da tutte le altre variabili. Questo è il concetto di sensibilità alle condizioni iniziali che è valido spesso, ma non sempre, nei sistemi non lineari; mentre è sempre valida nel caso del caos.

Inoltre, l'esistenza di equilibri multipli che è stata da tempo dimostrata riduce notevolmente la possibilità di trarre dal modello concorrenziale indicazioni di valore generale per la politica economica e inoltre questo porta a giustificare l'intervento del governo in economia.

Se esistono molte soluzioni, è possibile pronunciarsi solo sulle conseguenze di piccoli cambiamenti che si verificano nelle vicinanze di una determinata soluzione.

In altre parole, il verificarsi di grossi cambiamenti intorno a una particolare soluzione potrebbe produrre mutamenti importanti e imprevedibili nelle caratteristiche complessive della nuova soluzione verso cui il sistema finisce per convergere e che il sistema di libero mercato è del tutto incapace di determinare.

Infatti nei sistemi non lineari niente garantisce che anche piccoli cambiamenti non portino a risultati radicalmente diversi.

La visione neoclassica tuttavia si rigenera portando alla luce l'economia ambientale come mero studio delle esternalità negative ed effetti perversi sull'ambiente, che devono venire rimossi attraverso imposizioni e sussidi all'ambiente, allo scopo di riportare la variabile ambientale all'interno di uno schema di equilibrio economico generale.

Il fatto è che gli economisti ortodossi vedono il mondo come una macchina, mentre gli ambientalisti vedono il mondo come un organismo vivente e il loro approccio analitico è decisamente non lineare.

Il comportamento del sistema può essere completamente diverso da quello che si potrebbe prevedere in base all'estrapolazione di un modello di comportamento individuale, il comportamento dell'insieme è troppo complesso per essere colto attraverso un approccio meccanicistico

In un sistema non lineare complesso come quello rappresentato dalle economie moderne esistono determinate soglie al di sopra o al di sotto delle quali il comportamento complessivo del sistema subisce trasformazioni radicali in pochissimo tempo.

Una caratteristica fondamentale dei sistemi non lineari è che il loro comportamento complessivo può essere sensibile alle variazioni dell'ambiente globale in cui si collocano. Nel tempo, il sistema possiede molti cammini di soluzioni possibili

Un'altra caratteristica è che gli shock esterni che compaiono di tanto in tanto assumono un'importanza cruciale. Essi sono estremamente difficili da prevedere

Conclusioni

In conclusione, la nozione di equilibrio economico cui il sistema dovrebbe tendere è sempre meno credibile e le politiche economiche classiche sono sempre meno efficaci, vista l'imprevedibilità del sistema nel lungo periodo.

Quindi anche l'economia ambientale ortodossa che prevede imposte e sussidi per compensare le diseconomie esterne ambientali è limitata dalla scarsità dell'impianto teorico su cui si basa.

Bibliografia:

De Benoist Alain, “Comunità e decrescita”, Arianna Editrice, 2006

Krugman Paul, “L’incanto del benessere”, Garzanti Elefanti, 1995

Latouche Serge (a cura di), “L’economia svelata”, Edizioni Dedalo, 1997

Ormerod Paul, “I limiti della scienza economica”, Einaudi, 1998

Passet René, “L’economia e il mondo vivente”, Editori Riuniti, 1997

Prigogine Ilya, “Le leggi del caos”, Editori Laterza, 2003

Viale Riccardo, “Le nuove economie”, Edizioni Il Sole 24 Ore, 2005

von Bertalanffy Ludwig, “Teoria Generale dei sistemi”, Oscar saggi Mondadori, 2004

